



Cultura

Antonelli sfida
la mitologia
della Grande guerra

a pagina 13 Tomasi

Il libro L'opera di Antonelli contro il mainstream
«Dare corpo ad una nuova memoria collettiva»

Cento anni di Grande guerra

di **Alberto Tomasi**

Alla fine della lettura di *Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie* (Donzelli, 34 euro), l'ultima ricerca di Quinto Antonelli (storico, responsabile dell'Archivio della scrittura popolare alla Fondazione del Museo Storico del Trentino), è forte la sensazione di aver finalmente riempito un vuoto, di essere partecipi di un risarcimento indispensabile per rimediare alle tante interpretazioni correnti, intrise di retorica e superficialità, talvolta di interessata demagogia, che stanno accompagnando appuntamenti e manifestazioni per l'anniversario della Prima guerra mondiale. Fin dal titolo Antonelli esprime in modo trasparente il senso del suo lavoro: il suo viaggio, documentato in maniera ampia ed indiscutibile, non può certamente tralasciare i riferimenti diretti al conflitto, ma soprattutto esplora il dopo, provando (riuscendoci) a rispondere «ad alcune domande fondamentali: quali eventi, quali date, quali aspetti della Grande guerra gli italiani hanno inteso ricordare? E come? Con quali iniziative, cerimonie, narrazioni e rappresentazioni?». Dal 1918 cresce e si sviluppa in molteplici e controverse forme una rilettura della Grande guerra che oggi compie cento anni. Antonelli illumina questa secolare stagione, affronta la materia senza inibizioni e con la giusta distanza, con rigore e razionalità, riservando le emozioni a chi le merita e censurando, dati alla mano, i comportamenti, le viltà e le convenienze dei tanti che, fin dall'immediato dopoguerra per arrivare ai giorni nostri, hanno fatto un uso distorto e colpevole delle tragedie e della memoria di quella guerra.

Antonelli semina nelle sue pagine i puntuali rinvii — basti vedere la ricca bibliografia che ricorre a piè di pagina — agli storici e agli studi più accreditati sulla Grande guerra, a partire da Mario Isnenghi, e ad altre innumerevoli fonti di varia natura e se ne serve come punto

d'appoggio per indagare su alcune questioni, urgenti ed ineludibili. Nella premessa specifica che «c'è il racconto della sostanziale continuità tra dopoguerra liberale, fascismo e Repubblica», al quale si accompagna «la contromemoria socialista che nel primo dopoguerra cerca di organizzare e dar corpo a quella che si presenta come una vera e propria ondata antimilitarista»; non manca il richiamo alla «narrazione cattolica del conflitto» e uno spazio appropriato è riservato all'uso della Grande guerra in ambito formativo, nella vita delle scuole e nei libri di testo. Pagine preziose e informate raccontano la «rappresentazione del primo conflitto nelle province redente, annesse al Regno d'Italia» che precedono una riflessione aggiornata su una nuova storiografia che pedina quella più accreditata, con ricerche che nascono dal basso e che vede nuovi protagonisti. Gli archivi di scrittura popolare e altre iniziative affini contribuiscono a «dare corpo ad una nuova memoria collettiva», credibile e necessario contraltare della «tradizionale mitografia della Grande guerra». È una pratica che fortunatamente bilancia «una liturgia del ricordo estenuata» che resiste e si alimenta periodicamente nelle scadenze canoniche, in particolare nella ricorrenza del 4 novembre e, ahimè, in appuntamenti annuali di grande impatto simbolico e mediatico.

Basta scorrere l'indice del volume per cogliere subitaneamente la portata dell'intero impianto della ricerca, l'ampiezza e la complessità delle questioni prese in considerazione. Suddivisa in sei parti, articolata in capitoli e paragrafi che consentono al lettore di orientarsi anche quando a digiuno della materia, la ricerca investiga fatti, persone, documenti, appuntamenti, luoghi e ricorrenze. Quinto Antonelli non si sottrae all'impegno di discutere aspetti spinosi come quello della figura di Cesare Battisti o l'attivismo pernicioso dei cappellani militari, durante e dopo il conflitto; racconta le tappe di una retorica interessata che attraversa ricordi, celebrazioni, letteratura di genere, definendone non solo le ragioni ma anche le miserie; da esperto qual è, si addentra

con perizia nelle riletture che si fanno nel sistema scolastico del periodo bellico e dei suoi presunti eroi. Al tempo stesso, recupera le voci che dissentono dalle ufficialità paludate, trova le giuste parole per descrivere l'orrore della guerra, la nascita del pacifismo, il riscatto della scuola, il valore delle memorie del dissenso, l'apporto di opere letterarie e cinematografiche che spezzano le narrazioni mitiche.

Antonelli con *Cento anni di Grande guerra* aggiunge un altro importante tassello al suo pluriennale e necessario percorso di studio. Questo libro completa coerentemente le lezioni

dei precedenti «I dimenticati della Grande Guerra» (2008) e «Storia intima della Grande guerra» (2014). Ad unire le opere, al di là del campo di indagine, una felice scrittura che stuzzica e accompagna il lettore. *Cento anni di Grande guerra* ha, infine, un altro pregio. Anche se una lettura dalla prima all'ultima pagina permette di apprezzare pienamente il grande affresco offerto, la ricerca si presta anche per un saggio non sistematico: leggere un capitolo intermedio o buttarsi curiosi su un paragrafo specifico non pregiudica il piacere e l'importanza dell'impegno preso aprendo il libro.



La vicenda



● Il libro «Cento anni di Grande guerra» di Quinto Antonelli sarà presentato venerdì (ore 17.30), alla libreria Einaudi di piazza Mostra. Modera: Fabrizio Franchi.

● Nella copertina del libro una scena de «La Grande guerra» di Monicelli con Sordi e Gassman.